

Gualdo Tadino



Rocca Flea



La città ha occupato varie posizioni sulla scacchiera a valle dell'Appennino centrale, ai cui piedi, dal Duecento, ha finito per attestarsi. Le si riconosce una forma di cuore, dovuta al nucleo urbano medievale intatto e al dolce adagiarsi del suo agglomerato sulla maestosa e larga costa appenninica. Tanto equilibrio, tanta solarità ripagano Gualdo delle traversie subite, sempre su questo territorio, dall'antichità umbro-romana fino alle fasi più drammatiche del conflitto gotico-bizantino e alla distruzione della città operata, nel 996, da Ottone III.

Intorno al Mille, essa è ancora *Tadinum*, l'ombra Tarsina di cui si parla nelle Tavole Eugubine, ma si appresta a diventare *Gualdum*, la *Waldum* longobarda: i superstiti, infatti, trovano rifugio e possibilità di riedificare l'abitato in una zona ricca di vegetazione. Il molto legno, i fitti boschi stanno tutti nel termine *Gualdum*, in cui s'incontrano il termine latino basso medievale che sta a significare 'selva' e la radice tedesca di analogo significato. La ricerca linguistica ha finito col porre qualche limite all'identificazione, nel termine *Gualdum*, di terreni particolarmente boscosi, avvertendo che «la voce d'imprestito gualdo, che in



Fontana cinquecentesca

longobardo significava 'bosco', in Italia, a causa del fatto che i boschi erano per lo più di pertinenza demaniale, finì ben presto per essere usata metonimicamente per ogni terreno demaniale, sia che fosse boschivo che a pascolo o addirittura coltivato» (Irdau).

In ogni caso, assistiamo all'occupazione di terreni più mossi e muniti rispetto alla primitiva città del fondovalle, che fu sì municipio romano, ma che era naturalmente troppo compromessa dal continuo transito di ogni tipo di carico, civile e militare, lungo la strada consolare. Nel 1180 troviamo i gualdesi lungo il torrente Feo, non molto distanti dalla Via Flaminia. Non bastava. La spinta verso il gualdo, dove fermarsi e dare vita al Comune, non poteva considerarsi ancora esaurita. Sembrò esserlo quando, risalendo il Feo, si poté raggiungere l'Eremo di Santo Marzio, presso Val di Gorgo.

Esisteva in quella zona, già dalla fine del X secolo, un maniero chiamato Rocca Flea, di proprietà dei conti di Nocera e una Chiesa, Sant'Angelo de Flea, aveva occupato la collina ancora prima della fortezza.

La città, mura di pietra e torri di legno, era definitivamente rinata e aveva le sue libere istituzioni. Perugia ne pretese il controllo e, in cambio, curò la conservazione della Rocca Flea.

Fu l'incendio del 1237 a decidere definitivamente le sorti di Gualdo. Questa volta i terreni per la nuova città non potevano che essere quelli circostanti la Rocca.

Il contratto fu fatto con l'abate benedettino che custodiva la Chiesetta di Sant'Angelo. Tra il 1237 e il 1242 l'attuale Gualdo sorse grazie a un patto che concedeva al Comune i terreni in enfiteusi perpetua in cambio di «dieci libbre di buona cera» da pagare annualmente ai benedettini in occasione della festa del loro fondatore.

La città in costruzione aveva subito suscitato l'interesse di Federico II, che aveva anche partecipato alle trattative con i benedettini. L'interesse, ricambiato dai gualdesi, spinse l'imperatore a realizzare a sue spese le mura urbane, con tanto di fossati e di torri, e il restauro della Rocca. Si compiva, così, il vecchio progetto di fortificazione della Rocca che Federico Barbarossa aveva intrapreso nel 1177.

In città sorgono le chiese: dapprima la Cattedrale di San Benedetto, nel 1256, con i tre portali a tutto sesto e il bellissimo rosone a doppio giro di colonnine; poi la Chiesa di San Francesco, arricchita, nei secoli seguenti, da affreschi della scuola del Nelli e di quella umbra e umbro-senese.

Il Rinascimento fiorisce anche a Gualdo per merito di Niccolò di Liberatore detto l'Alunno (pregevole il suo *Polittico* del 1471) e di Matteo da Gualdo, maestro locale vissuto tra il 1435 e il 1507.

In coincidenza con la forte spinta rinascimentale impressa da tanto movimento culturale e artistico, Gualdo visse, nel corso del Cinquecento, un lungo periodo di libertà politica quando, fra il 1513 e il 1587, fu eretta a sede di Legazione Autonoma da papa Leone X.

Dopo questa parentesi, la città tornò nuovamente sotto il governo dei Delegati apostolici di Perugia. Devastata da un terribile terremoto nel 1751, si riprese a tal punto che nel 1833 si vide finalmente riconoscere il titolo di città da papa Gregorio XVI. Da quell'anno assunse il nome composto di Gualdo Tadino, in cui si ricostituiva, sotto nuova luce, la sua storia millenaria, tanto quella umbro-latina quanto quella germanica.



Rosone della facciata della Chiesa di San Benedetto